FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

ALEX COLÒ, *The Land in the Mountains : il Tirolo di inizio Novecento nei resoconti di viaggio di quattro autori inglesi*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 98/2 (2019), pp. 361-394.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Studi Trentini. Storia	a. 98	2019	n. 2	pp. 361-394

The Land in the Mountains
Il Tirolo di inizio Novecento nei resoconti di viaggio di quattro autori inglesi*

ALEX COLÒ

Nel corso dell'Ottocento, il Tirolo era riuscito ad affermarsi come metà di viaggio privilegiata per la borghesia inglese. Tramite l'analisi di alcuni resoconti di viaggio, questo saggio cerca di ricostruire un quadro del Tirolo di inizio Novecento attraverso il filtro dello sguardo di quattro autori inglesi, individuando gli elementi che nutrivano l'immaginario inglese del Tirolo (il paesaggio alpino, l'attaccamento alla tradizione, la religiosità popolare) e quelli che al contrario lo mettevano in discussione (la povertà, l'ignoranza, le tensioni tra gruppi linguistici).

During the 19th century, Tyrol succeeded in establishing itself as a privileged travel destination for the English middle class. By analysing some travel accounts, this essay aims to provide a picture of early-twentieth-century Tyrol filtered through the eyes of four English writers. To this end, the essay identifies both the elements which substantiated the English imagery of Tyrol (the alpine landscape, the attachment to tradition, popular religiosity) and those which, by contrast, called it into question (poverty, ignorance, tensions between linguistic groups).

All'inizio del ventesimo secolo il Tirolo[1] aveva ormai definitivamente rimpiazzato la Boemia come prima destinazione turistica della monar-

* Il presente saggio è una sintesi della tesi di laurea Colò, *The Land in the Mountains*. Tutte le citazioni dei testi inglesi sono state tradotte dall'autore.

[1] Per Tirolo si intende il territorio della Contea del Tirolo (*Gefürstete Graftschaft Tirol*) che costituiva dal 1861 (anno della separazione dal Vorarlberg) uno dei *Kronländer* della parte cisleitana della monarchia asburgica. La Contea del Tirolo era composta dagli attuali terri-

chia asburgica. Alle locande che fin dai tempi dei Romani ospitavano i flussi di transito si erano sostituiti i moderni complessi alberghieri e i grandi centri di cura[2]. Nel 1912 si contavano ben 2.885 hotel per un totale di 79.726 posti letto[3], segno che a fianco della tradizionale economia agricola si stava formando un'economia dei servizi che poteva in parte compensare la mancata industrializzazione della regione. La centralità del turismo nel tessuto economico e sociale tirolese era il risultato di un processo iniziato nei primi decenni dell'Ottocento. Processo che aveva nei luoghi di cura come Merano, Arco e Gries i suoi precursori e che doveva molto all'iniziativa di singoli individui intraprendenti, più che a un'azione coesa orchestrata dal governo regionale. Il primo riconoscimento istituzionale dell'attività turistica avvenne soltanto nel 1910 con la *Fremdenverkehrsgesetz*, la prima legge del suo tipo nella monarchia asburgica[4].

Mentre il Tirolo iniziava ad affermarsi come meta turistica di spicco, un altro angolo delle Alpi rappresentava già da tempo uno dei principali poli turistici d'Europa: la Svizzera. Tra coloro che si fecero contagiare dalla febbre delle Alpi furono i poeti romantici. William Wordsworth visitò le Alpi nel 1790, mentre George Gordon Byron e Percey Bisshey Shelley si stabilirono a Ginevra nell'estate del 1816, sulle tracce del Saint-Preux e dell'Hélöise di Rousseau. Gli stessi paesaggi alpini che avevano tanto impressionato i poeti romantici si rivelarono poi fonte di ispirazione anche per gli acquarelli di J.M. W. Turner e gli scritti di John Ruskin. La fascinazione romantica per le Alpi rappresentava un cambiamento significativo rispetto al pensiero neoclassico che aveva spinto generazioni di aristocratici inglesi a imbarcarsi nel *grand tour*. In meno di un secolo le Alpi avevano subito una trasformazione radicale nell'immaginario inglese colto. Da "luogo di tormento" dal "paesaggio estremamente deforme"[5], a oggetto simbolo dell'ideale romantico di bellezza. "La migliore immagine che il mondo possa offrirci del Paradiso è nello scenario (...) di una grande Alpe"[6], scrisse John Ruskin nel suo trattato *On Mountain Beauty* (1856).

Con la fine della guerra civile (*Sonderbundkrieg*) tra i cantoni cattolici e quelli protestanti, nel 1848 la Svizzera si costituì come stato federale. Ven-

---

tori del *Nordtirol*, dell'*Osttirol*, dell'Alto-Adige/*Südtirol* e del Trentino, oltre che da alcuni territori oggi appartenenti alla Lombardia e al Veneto, tra cui l'Ampezzano.

[2] La storia dei viaggi in Tirolo è stata oggetto della mostra *Der Weg in den Süden / Attraverso le Alpi*, tenutasi presso il Museo provinciale di Castel Tirolo nel 1998.

[3] Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland*, p. 384.

[4] Lässer, *100 Jahre Fremdenverkehr in Tirol*.

[5] Commenti di due inglesi in viaggio nelle Alpi nel diciottesimo secolo (John de Bremble e Joseph Addison) citati in Ring, *How the English Made the Alps*, pp. 9-13.

[6] Ring, *How the English Made the Alps*, p. 60.

nero così eliminate le barriere doganali tra i cantoni che tanto avevano ostacolato i flussi di merci e persone. Questo sviluppo, unito all'adozione di una valuta comune e all'impulso dato dal governo federale alla costruzione di linee ferroviarie, contribuì a rendere la Svizzera una destinazione più appetibile e pose le basi della futura prosperità elvetica. Un numero sempre maggiore di inglesi poté così recarsi in Svizzera. Il numero crescente di pubblicazioni turistiche dedicate alle Alpi svizzere a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento è indicativo del carattere sempre più popolare della regione. Tra queste pubblicazioni spiccano le guide Murray che, con le loro citazioni di versi di Byron e brani di Ruskin, contribuirono a diffondere la visione romantica delle Alpi al grande pubblico[7]: "a Murray for information and a Byron for sentiment"[8]. Il viaggiatore inglese aveva ora tutto ciò che gli serviva per esplorare le Alpi.

Questa popolarità era certo gradita agli albergatori svizzeri, ma dispiaceva invece a quegli inglesi che per primi avevano scoperto le Alpi, membri dell'*upper class* che mal vedevano l'invasione dei connazionali. Tra i più accaniti nemici del nascente turismo di massa nelle Alpi svizzere vi erano i membri dell'*Alpine Club*. Questa associazione esclusiva era stata fondata nel 1857 e comprendeva tra i suoi ranghi membri dell'alta borghesia inglese e della piccola nobiltà; amatori che avevano tempo, e denaro, da dedicare all'alpinismo. Molti di loro si erano fatti un nome scalando i picchi delle Alpi svizzere. L'ascesa del Wetterhorn nel 1854 ad opera di Alfred Wills, terzo presidente dell'*Alpine Club*, è comunemente presa come momento d'inizio della cosiddetta età dell'oro dell'alpinismo, un decennio nel quale le cime delle Alpi occidentali vennero conquistate una a una da un piccolo gruppo di alpinisti, inglesi per la maggior parte, e la cui fine viene normalmente fatta coincidere con l'ascesa di Edward Whymper sul Cervino nel 1865. Per celebrare la propria attività, l'*Alpine Club* pubblicò nel 1859 una raccolta (*Peaks, Passes and Glaciers*) delle più avventurose scalate dei suoi membri. Dei diciotto capitoli che compongono la raccolta, ben sedici sono dedicati alla Svizzera e alle Alpi occidentali.

Con l'avvento del turismo di massa, i membri dell'*Alpine Club* iniziarono tuttavia a lasciarsi alle spalle, almeno temporaneamente, i picchi elvetici e a guardare a est. Le parole di Douglas Freshfield, che sarebbe poi diventato il dodicesimo presidente dell'*Alpine Club*, ben riassumono i sentimenti di molti dei suoi compagni.

---

[7] Palmowski, *Travels with Baedeker*.

[8] Parole dell'artista americano William Wetmore Story citate in Buzard, *The Grand Tour*, p. 50.

> "Le Alpi hanno (...) perso non poco del loro fascino primitivo (...). Il vecchio villaggio di montagna (...) è stato convertito dalla bacchetta magica dei Sig.ri Cook in un accampamento risplendente di luce elettrica, risuonante di telefoni e completo di folla cosmopolita, cappellano britannico, quotidiani londinesi"[9].

La bacchetta magica di Thomas Cook stava iniziando a fare la sua magia. La prima comitiva Cook raggiunse Ginevra nel 1863 e nei decenni successivi migliaia e migliaia di persone ne seguirono l'esempio.

"Stavo in silenzio davanti ai picchi del Primiero e vidi in essi una terra nuova, ancora inviolata dal piede del turista"[10]: se la Svizzera era invasa da "quell'offensiva varietà del 'genere dei primati', il turista comune"[11], il Tirolo di metà Ottocento si presentava invece come terra relativamente vergine, *playground* sì, ma del futuro.

Con la scalata del Gran Zebrù da parte di Francis Fox Tuckett nel 1864, l'*Alpine Club* iniziò a dedicare seria attenzione alle Alpi orientali, e alle Dolomiti in particolare. Nel 1864 fu pubblicato *Dolomite Mountains*, resoconto delle esplorazioni dolomitiche dell'avvocato di Manchester George Cheetham Churchill e dell'amico Josiah Gilbert. Qualche anno più tardi anche l'egittologa e alpinista amatoriale Amelia Edwards pubblicò le sue impressioni sulle Alpi tirolesi[12]. L'età d'oro dell'alpinismo aveva avuto la Svizzera come protagonista. Quella d'argento (1865-1882) vide il Tirolo, e in particolare le Dolomiti, ritagliarsi un ruolo sempre più importante. "Ad est (...) del cuore più frequentato della grande catena montuosa, i pionieri dell'alpinismo giunsero dapprima per esplorare e poi per conquistare. A tempo debito furono seguiti dal Signor Cook e i suoi turisti"[13]: senza volerlo gli snob dell'*Alpine Club* avevano fatto da capicordata per quegli stessi loro connazionali da cui cercavano di fuggire in Svizzera, "cockneys" e "philistines" – come amava definirli Leslie Stephen –, "one of a crowd and late in the scene"[14].

Precursori del turismo tirolese erano stati i turisti germanofoni, che, allora come oggi, dominavano il mercato tirolese, ma presto anche la borghesia inglese iniziò a dimostrare un interesse per questa regione, con sommo dispiacere di Leslie Stephen e dei suoi compagni. Indicatore importante in questo senso sono le guide Baedeker, punto di riferimento privilegiato del-

[9] Tailland, *I gentlemen dell'Alpine Club*, p. 221.

[10] Stephen, *The Playground of Europe*, p. 228. Leslie Stephen, intellettuale e quarto presidente dell'*Alpine Club*, fu il primo a definire le Alpi come *playground*, campo da gioco. Quest'uso del termine è poi entrato nel linguaggio comune.

[11] Parole di Leslie Stephen, citate in Tailland, *I gentlemen dell'Alpine Club*, p. 228.

[12] Renzetti, Taiani, *Un mondo "in attesa di una luce più viva"*.

[13] Ring, *How the English Made the Alp*, pp. 100-101.

[14] Buzard, *The Grand Tour and after*, p. 49.

la *middle class* inglese in materia di viaggi sul "continente"[15]. Nel 1868 fu pubblicata la prima guida Baedeker dedicata all'area della Baviera e dell'Austria, con il titolo *Southern Germany and Austria, including the Eastern Alps.* Con la quarta edizione, pubblicata nel 1879, la guida cambiò titolo in *The Eastern Alps, including the Bavarian Highlands, the Tyrol, Salzkammergut, Styria and Carinthia*. Seguirono altre otto edizioni tra il 1883 e il 1911. Un'ulteriore edizione, la tredicesima, fu pubblicata nel 1927, con il titolo di *Tyrol and the Dolomites, including the Bavarian Alps*.

A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento il Tirolo assunse una posizione sempre più centrale all'interno delle guide Baedeker, imponendosi come alternativa alla Svizzera e alle Alpi occidentali. Nell'anno 1909, degli 820.000 arrivi turistici in Tirolo, 25.000 riguardavano ospiti inglesi (ovvero il 3%). Questo numero può sembrare modesto se paragonato a quello dei turisti austriaci (della Cisleitania), che registravano 330.000 arrivi, o di quelli tedeschi (del *Reich*), che ne registravano 340.000. I turisti inglesi costituivano però uno dei principali gruppi stranieri non germanofoni, dopo gli italiani (38.000 arrivi, 4.6%), ma prima della componente transleitana dell'Impero (18.000 arrivi, 2,2%)[16].

Ad attirare gli inglesi in Tirolo era la ricerca di quell'autenticità che la Svizzera stava, secondo loro, perdendo sotto l'influsso del turismo di massa. La ricerca di oggetti unici e straordinari su cui posare il proprio sguardo, di segni da collezionare. La quintessenza del paesaggio alpino, gli attributi della tirolesità, la tipica vetta dolomitica. Il Tirolo veniva percepito come una meta nuova, ancora intatta, più genuina, e quindi più autentica, della Svizzera, che sapeva ormai di già fatto e di già visto[17]. Se si legge la storia d'amore tra gli inglesi e le Alpi come un processo di colonizzazione occulta ("covert colonisation"[18]), il Tirolo costituiva allora una nuova frontiera coloniale. *Wider still and wider shall thy bounds be set*, in Tirolo come in India. "Imperi verticali"[19] nelle Alpi per rivaleggiare con le espansioni del subcontinente.

Sul contrasto tra ordinario e straordinario, falso e autentico si fonda il turismo. Di questo contrasto si nutre lo sguardo del turista, quello che John Urry ha definito "the tourist gaze". Utilizzando il termine sguar-

---

[15] Palmowski, *Travels with Baedeker.*

[16] Lässer, *100 Jahre Fremdenverkehr in Tirol*, p. 71.

[17] "Tutti i turisti (...) incarnano una ricerca di autenticità (...). Il turista è una specie di pellegrino contemporaneo, che cerca autenticità in altri 'tempi' e altri 'luoghi' lontano dalla propria quotidianità": la tesi di Dean MacCannell è citata in Urry, *The Tourist Gaze*, p. 9.

[18] Ring, *How the English Made the Alps.*

[19] Schama, *Paesaggio e memoria*. "Imperi verticali, abissi della mente" è il titolo di uno dei capitoli dell'opera.

do/*gaze*, Urry traccia un parallelo con l'*imperial gaze* degli studi postcoloniali. La dinamica dello sguardo sottintende rapporti di potere tra il soggetto e l'oggetto dello stesso. Nell'esperienza coloniale, lo sguardo dei colonizzatori afferma l'egemonia di questi ultimi e relega i colonizzati in una posizione subalterna. Tra i veicoli privilegiati dello sguardo imperialista occidentale sono i resoconti di viaggio degli europei nelle colonie, ai quali Mary Louise Pratt ha dedicato la sua opera *Imperial Eyes*. Attraverso gli "occhi imperialisti", gli occidentali e i non-occidentali formano relazioni che sono all'origine di un processo di transculturazione nel quale la cultura del colonizzatore agisce su quella del colonizzato e viceversa. Questo processo di transculturazione può portare al fenomeno che Pratt definisce "auto-etnografia" (*autoethnography*), ovvero la rappresentazione di sé del colonizzato secondo i termini del colonizzatore.

Anche la letteratura turistica può essere letta come una forma di autoetnografia. L'immagine del Tirolo come terra di montagne verdi e laghi azzurri, di contadini in *Tracht* multicolore, di villaggi pittoreschi e di cittadine dal clima salubre, è stata creata da parte della borghesia liberale per rispondere alle aspettative e alle esigenze dei turisti. Questa particolare autorappresentazione non è tuttavia l'unica possibile. Essa è in contrasto con la visione conservatrice del Tirolo come bastione della tradizione e della religione, per la quale il turismo porta alla corruzione dei valori e dello stile di vita tradizionali[20]. Ed è anche in contrasto con la visione contadina delle montagne come oggetto di superstizione e paura. A differenza di conservatori e cristiano sociali, la borghesia tirolese ha però saputo utilizzare il linguaggio del turismo (e quindi dei turisti) per creare una narrativa identitaria per sé e a imporre questa narrativa al Tirolo nella sua interezza. Il caso del Tirolo, una realtà europea e quindi a prima vista estranea agli "occhi imperialisti", si presta nondimeno a essere analizzato utilizzando le categorie interpretative di Pratt:

> "Il diciottesimo secolo è stato identificato come un periodo nel quale l'Europa settentrionale si è imposta come centro della civilizzazione (...). Non sorprende dunque che resoconti di viaggio tedeschi o britannici che parlano dell'Italia suonino come resoconti di viaggio tedeschi o britannici che parlano del Brasile"[21].

Non sorprende che resoconti di viaggio inglesi che riguardano il Tirolo non suonino poi tanto diversi da resoconti di viaggio inglesi che riguardano l'America del Sud, l'India o l'Egitto. Nei resoconti di viaggio che sono

[20] Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland.*
[21] Pratt, *Imperial Eyes*, p. 10.

l'argomento di studio di questo lavoro si nascondono le tracce della dinamica dello sguardo. Gli inglesi che visitarono il Tirolo nei primi anni del Novecento videro in questa regione alpina una realtà distante dalla propria quotidianità, che poteva per questo motivo soddisfare la propria voglia di autenticità. "Possiamo usare il dato di fatto della differenza per interrogare la normalità (...). Il turismo è significativo in questa sua abilità di rivelare aspetti di pratiche comuni che potrebbero altrimenti rimanere opachi"[22].

Per vedere il Tirolo in maniera più lucida può dunque essere utile guardarlo attraverso il filtro dello sguardo inglese. Allo stesso tempo, questo esercizio potrà forse rivelare qualcosa anche sugli inglesi che sono il soggetto dello sguardo, oltre che sul Tirolo che ne è l'oggetto.

Turisti o viaggiatori?

> "Lucy (...) aprì subito il Baedeker, per vedere dove si trovasse Santa Croce.
> 'Vergogna, Miss Lucy! Spero che riusciremo presto a convincerla a fare a meno del Baedeker. Non sfiora che la superficie delle cose. Quanto alla vera Italia… non se la sogna nemmeno. La vera Italia si può scoprire solo osservando pazientemente la vita intorno'"[23].

All'inizio di *A Room with a View*, il romanzo di Edward Morgan Forster di cui è protagonista, Lucy Honeychurch è l'immagine della tipica turista inglese edwardiana, che, *chaperon* al seguito e Baedeker alla mano, viaggia di città in città per vedere monumenti e opere d'arte. Baedeker, insieme ai giudizi estetici di Ruskin (molto ammirato da Forster e a più riprese citato nel romanzo) e alle poesie dei romantici, è il filtro attraverso il quale Lucy interpreta il mondo su cui il suo sguardo si posa. Per Lucy il suo soggiorno a Firenze si divide in due; c'è un "prima di perdere il Baedeker"[24] e un "dopo". Per Miss Lavish invece, eccentrica scrittrice e autodichiaratosi spirito libero, Baedeker rappresenta il conformismo borghese che impedisce di vedere la "la vera Italia". La sua missione è emancipare Lucy dalla cattiva influenza della guida. Per quanto differente da Miss Lavish (e per quanto poco i due vadano d'accordo), anche Mr Eager, cappellano inglese a Firenze, è dello stesso avviso. Come Ms Bartlett – lo *chaperon* di Lucy – sa bene, Mr Eager appartiene infatti a quel gruppo di persone "che non giravano mai col Baedeker"[25]. A coloro che hanno ottenuto

[22] Urry, *The Tourist Gaze*, p. 2.
[23] Forster, *Camera con vista*, pp. 22-23.
[24] Forster, *Camera con vista*, p. 34.
[25] Forster, *Camera con vista*, p. 55.

"quell'ultima conoscenza, o meglio, percezione, di Firenze, negata a tutti coloro che giravano con i coupons di Cook in tasca"[26]. Mr Eager (è lui stesso a dirlo) nutre non poca pietà per i turisti "sballottati come pacchi da Venezia a Firenze, da Firenze a Roma, costretti ad ammassarvi nelle pensioni e negli alberghi, ignari di ogni cosa che non sia citata dal Baedeker, con l'unica preoccupazione di vedere tutto al più presto e proseguire"[27].

Miss Lavish e Mr Eager sono accomunati dalla convinzione di essere qualcosa di più di meri turisti, di essere viaggiatori. Di non limitarsi all'apprezzamento superficiale di monumenti e paesaggi promosso da Baedeker e Thomas Cook. Di essere nella posizione di poter guardare dall'alto in basso gli altri ospiti della pensione Bertolini, o di prenderli magnanimamente sotto la loro ala protettrice, come nel caso di Lucy. I personaggi di *A Room with a View* sono fedelmente modellati sulle persone che Forster aveva avuto occasione di incontrare nel corso del suo viaggio in Italia nel 1901. Sono un'immagine fedele dei turisti inglesi che popolavano pensioni, chalet e hotel del 'continente'. La "Baedeker-bestarred Italy"[28] di Forster non è poi molto diversa dal Tirolo costellato di Baedeker d'inizio Novecento. Le opinioni di Mr Eager riguardo al turismo di massa non sono poi tanto differenti da quelle di Leslie Stephen e John Ball. La diatriba su cosa distinguesse il viaggiatore dal turista era già vecchia ai tempi di Stephen, lo era a maggior ragione a quelli di Forster, ed era destinata a continuare anche nei decenni a venire, fino a trovare spazio nei moderni testi di sociologia.

Lo sguardo non si sofferma allo stesso modo su ogni oggetto e uno stesso oggetto può essere percepito in maniera differente da soggetti diversi. John Urry distingue in particolare due tipi di sguardo. Lo sguardo romantico del viaggiatore che cerca la contemplazione solitaria, di Leslie Stephen e di Mr Eager. E lo sguardo collettivo del turista che cerca l'esperienza di gruppo, di Lucy Honeychurch e delle comitive Cook. A distinguere turista e viaggiatore non è tuttavia solo la natura dello sguardo, ma anche un divario nei mezzi materiali che sostengono l'uno e l'altro. La prosperità britannica aveva permesso agli inglesi di essere i primi in Europa a poter dedicare risorse e denaro al tempo libero e al viaggio. Gli inglesi all'estero non formavano tuttavia un gruppo omogeneo[29]. Il reddito medio di un membro dell'*Alpine Club* ammontava a 1.000 sterline, a fronte delle 300 sterline di un turista Cook, mentre una stagione alpinistica nelle Alpi costava poco

[26] Forster, *Camera con vista*, p. 55.
[27] Forster, *Camera con vista*, p. 65
[28] Espressione usata da Forster in una delle sue lettere italiane, citata in Bradbury, *Introduction*, p. XII.
[29] Palmowski, *Travels with Baedeker.*

meno di quanto un operaio guadagnava in un anno (50 sterline a fronte di 58)[30]. I viaggiatori potevano permettersi di trascorrere mesi lontano da casa, di esplorare gli angoli delle Alpi più difficili da raggiungere e di allontanarsi dai *resort* invasi dalle masse di turisti. Lo sguardo romantico aveva un costo.

Indipendentemente dai criteri utilizzati, nessuno poteva (o può) essere classificato come turista o come viaggiatore in senso assoluto. Non tutti i lettori di Baedeker corrispondevano alla descrizione di Mr Eager. Per molti i libri rossi erano uno strumento di autolegittimazione attraverso il quale uomini e donne potevano viaggiare indipendenti. Non tutti i turisti Cook erano "isolati dall'ambiente ospite", trovavano "piacere in attrazione inautentiche e pianificate e godevano di pseudo-eventi in maniera credulona"[31]. Per molti membri della piccola borghesia e dell'*élite* operaia i tour di Cook erano occasioni di ampliare i propri orizzonti e di prendere parte al fenomeno del viaggio di piacere. Per quanto arbitraria, la dicotomia turista/viaggiatore costituiva tuttavia una parte importante del modo di relazionarsi tra loro degli inglesi all'estero, che si manifestava nei pregiudizi che essi nutrivano gli uni verso gli altri e nel modo che avevano di concepire il viaggio e i luoghi visitati. È dunque importante porsi il problema di capire se gli autori al centro di questo studio vedevano sé stessi e i propri compagni di viaggio come viaggiatori o come turisti.

Tra le migliaia di inglesi che visitarono il Tirolo nel lungo pomeriggio dorato dell'età edwardiana, molti sentirono il bisogno di registrare la propria esperienza attraverso diari e acquarelli, lettere e disegni. Tra questi sono i protagonisti di *Joy of Tyrol. A human revelation*, una raccolta di lettere[32] inviate da un giovane parroco anglicano fresco di ordinazione (il cui nome non viene mai rivelato) a un amico in Inghilterra. Nel suo viaggio tirolese lo accompagnano i Ronnel, fratello e sorella. Lui, perlopiù taciturno e immerso nei suoi pensieri, "una sorta di animale intelligente ma muto, metà eremita, metà signorotto di campagna"[33], con una tendenza a dire la cosa sbagliata al momento sbagliato. Lei, Margaret Rosalys, "compiaciuta di sé", pronta a guardare tutti "da una piattaforma di bigotto compatimento"[34], paragonata a uno scoiattolo per la sua timidezza e l'impressione di essere costantemente a disagio che trasmette. I due sono amici della sorella del curato, Lois, che è stata trattenuta dal raggiungere il fratello in viaggio

[30] Dati citati in Tailland, *I gentlemen dell'Alpine Club.*
[31] Espressioni del sociologo Daniel Boorstin citato in Urry, *The Tourist Gaze*, p. 7.
[32] La raccolta è edita da un certo J.M. Blake per conto di J.S.M.D., l'amico cui sono indirizzate le lettere.
[33] *Joy of Tyrol*, p. 14.
[34] *Joy of Tyrol*, p. 14.

da parte della zia malata, Julienne, una donna dispotica che sembra uscita dritta dritta da un romanzo di Jane Austen. La rivelazione al centro dell'opera non riguarda solamente la scoperta del Tirolo, ma anche un evento più personale: il graduale innamoramento dell'autore nei confronti di Miss Ronnell, Marsalys (contrazione di Margaret e Rosalys), che culmina con il fidanzamento dei due alla fine del viaggio. La dimensione personale è spesso dominante nelle lettere, ma al paesaggio tirolese è comunque riservato un ruolo di primo piano. Sono gli scenari tirolesi ad avvicinare i due innamorati, l'entusiasmo condiviso (ed estraneo a Mr Ronnell) per ciò che li circonda e i disegni di lei (che illustrano la pubblicazione).

Innsbruck, Vipiteno e la val Pusteria, il Cadore, le valli di Fiemme e Fassa e la val d'Ega, Bolzano, Bressanone, Merano e la val Venosta, Landeck e Imst sono alcune delle località toccate dalla comitiva. Un itinerario così importante in termini di spostamenti e tempistiche presuppone una disponibilità economica considerevole. La posizione sociale relativamente elevata del protagonista è confermata dallo snobismo della zia Julienne. Inorridita dalla scelta del nipote di prestare servizio nei "bassifondi", tenta di convincerlo a ritornare sui suoi passi e ad accettare il beneficio di famiglia, "una parrocchia deliziosa"[35] e una rendita di 1.000 sterline, ben al di sopra delle 180 sterline che costituivano il reddito medio in quel periodo[36]. Il fatto stesso che la famiglia disponesse di un beneficio da assegnare a suo piacimento è indice della posizione sociale elevata che doveva ricoprire.

Le lettere abbondano di frecciatine verso i turisti incontrati lungo la strada. La poetica descrizione della valle dell'Inn è contrapposta agli avventori della locanda "che leccano piatti di carne, trangugiano zuppa e affondano il naso nei boccali di birra"[37]. Un viaggio in carrozza è l'occasione per prendersi gioco di alcuni connazionali.

> "Il tragitto fino a Vigo di Fassa in diligenza è stato uno spasso, noi quattro a cassetta, sei turisti dalla Patria dietro; noi che facevamo domande al cocchiere riguardo molte cose, loro che chiacchieravano in toni gutturali riguardo a due – il prezzo del cibo e il suo valore nelle locande tirolesi"[38].

I compatrioti vengono ridicolizzati anche per la loro incompetenza nelle lingue straniere, per le loro nozioni geografiche approssimative, per la poca dimestichezza con le usanze locali, per le loro cattive maniere o per la loro

[35] *Joy of Tyrol*, p. 122.
[36] Thompson, *The Edwardians*.
[37] *Joy of Tyrol*, p. 17.
[38] *Joy of Tyrol*, p. 137.

ignoranza. Al contrario, "certi tipi scaltri della miglior risma"[39], educati a Oxford, sono più che benvenuti al tavolo della locanda. Le barriere di classe ed educazione separano i viaggiatori dai turisti.

Sia il parroco autore delle lettere che i suoi compagni di viaggio appartengono alla *middle class*, e in quanto borghesi non sono indifferenti ai meriti delle guide Baedeker: "arrivammo a San Stefano così accaldati e impolverati che ci saremmo restati se non fosse stato per il richiamo dell'aria più fresca di San Candido (...) presso il quale Baedeker prometteva una bella vista e conferiva una stella alla locanda"[40]. In un momento di particolare sconforto, al prospetto di veder Marsalys iniziare una nuova vita in India, è l'incapacità di godere del paesaggio lodato da Baedeker a trasmettere la gravità della situazione all'amico: "sembra che io non abbia niente da dire, e nonostante dovunque mi giri il paesaggio sia 'il più imponente nelle Dolomiti occidentali', come dice Baedeker, io non ci ho nemmeno fatto caso"[41]. Per quanto poco turisti i protagonisti di *Joy of Tyrol* possano sembrare, la maniera in cui le loro opinioni sono influenzate dalla guida ha poco a che fare con la figura del viaggiatore *tout court*.

A metà tra la dimensione oggettiva e impersonale della guida turistica e la dimensione ultrasoggettiva della corrispondenza personale sta un genere letterario ibrido, nel quale consigli di viaggio e indicazioni logistiche si mischiano ad aneddoti e considerazioni personali. A ispirare questi resoconti non è tanto un particolare viaggio, ma l'esperienza di più viaggi, o addirittura di un soggiorno prolungato. Gli autori di queste opere sono professionisti che collaborano con giornali o case editrici specializzate o amatori che si considerano un'autorità sui luoghi di cui scrivono. A questo genere letterario appartengono gli altri tre testi presi in esame in questo lavoro.

William Adolph Baillie-Grohman fu certamente un personaggio fuori dall'ordinario. Alpinista e collezionista e pioniere nella Columbia Britannica; nel 1875 fu il primo a scalare il Großglockner durante la stagione invernale e nel corso della sua vita pubblicò numerosi libri. *Tyrol* fu pubblicato nel 1907 dalla casa editrice Adam and Charles Black, nota per le sue guide turistiche, le *Black's Guides*. *Tyrol* non è tuttavia una guida. È piuttosto una descrizione del Tirolo scritta da un intimo conoscitore, che vuole condividere con il lettore opinioni e aneddoti personali. Baillie-Grohman era figlio di padre austriaco e madre inglese, passò la sua infanzia in Tirolo, ma ricevette un'educazione inglese e trascorse diversi anni nella Columbia

[39] *Joy of Tyrol*, pp. 104-105.
[40] *Joy of Tyrol*, p. 85.
[41] *Joy of Tyrol*, p. 219.

Britannica. Per la maggior parte della sua vita adulta visse nel castello di Matzen, che la madre aveva acquistato e restaurato. Seppur non appartenente alla nobiltà, Baillie-Grohman si posizionava saldamente nell'*upper class* inglese e godeva di un punto di vista privilegiato. Innanzitutto non c'erano limiti di tempo, restrizioni economiche o date di ritorno da prendere in considerazione. Inoltre, la perfetta conoscenza del tedesco e del dialetto tirolese rimuoveva il filtro linguistico che costituiva uno dei principali ostacoli per i viaggiatori inglesi cui l'opera era indirizzata.

Sebbene l'opera sia scritta a beneficio di un pubblico inglese che si apprestava a scoprire il Tirolo per la prima volta, da essa emerge un sentimento di disapprovazione verso il fenomeno del turismo di massa. Questo sentimento dà a volte luogo a contraddizioni. Un esempio concreto è l'atteggiamento nei confronti della ferrovia. Il volume si apre con una descrizione delle linee ferroviarie che permettono di raggiungere il Tirolo e contiene indicazioni pratiche su come raggiungere valli e centri abitati in treno. La "panorama perception"[42] del turista che guarda il mondo dal finestrino del treno trova dunque ampio spazio nell'opera: "Ma dobbiamo ritornare al nostro treno, che si fa strada attraverso l'Unter Innthal (...). Faremo un'altra lunga sosta a Schwaz (...). Prima di raggiungerla vedremo alla nostra destra (...) un imponente vecchio castello"[43]. La ferrovia è però anche l'alfiere dell'"ugly modernity"[44] di cui il turismo di massa è causa e conseguenza. È con nostalgia che si constata che la ferrovia ha sostituito l'Inn e la *Reichsstraße* come arteria principale del traffico tirolese, che per risalire il Renon sia sufficiente prendere la nuova ferrovia elettrica anziché essere costretti a camminare o montare a cavallo.

Se alla ferrovia viene riservato un trattamento ambiguo, lo stesso non si può dire per altre innovazioni, che ricevono invece una netta condanna. L'automobile, "la costruzione di centinaia di rifugi in quota da parte di club alpini schizzinosi, l'istallazione di 'cordine' e 'ganci' nei luoghi pericolosi (...) la segnalazione dei percorsi turistici con chiazze antiestetiche di vernice"[45], sono alcuni degli oggetti della modernità ripudiata da Baillie-Grohman. Modernità simboleggiata dalla Svizzera, dove "lo stridio della funicolare, il borbottio della ferrovia a cremagliera, il fischio dei battelli a vapore che agitano le acque dei laghi, le sirene delle fabbriche, il beep-beep delle automobili" hanno rimpiazzato "il tintinnio dei campanacci delle mucche o l'Ave Maria che arriva da una chiesa in lontananza". Dalla

[42] Koshar, *German Travel Cultures.*
[43] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 65.
[44] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 36.
[45] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 148.

Svizzera che è diventata "un grande spettacolo per volgari escursionisti (...) indesiderabili di una classe che vogliamo lasciarci alle spalle"[46]. La concezione elitaria che Baillie-Grohman aveva del viaggio individua un 'noi' e un 'loro' da cui distinguersi e marcare la propria distanza.

Un soggiorno prolungato in Tirolo è anche lo spunto di *Tramps Through Tyrol. Life, Sport, and Legend*, di Frederick Wolcott Stoddard "Dolomite" (il soprannome viene riportato nella quarta di copertina accanto al nome dell'autore). Il volume è la rielaborazione di una serie di articoli apparsi su quotidiani e riviste[47] per conto della neonata casa editrice Mills & Boon, specializzata in pubblicazioni per il grande pubblico, tra cui diversi libri di viaggio. Diversamente dai libri rossi, l'obiettivo di questi volumi era fornire una guida snella e dal tono personale, coinvolgente e pratico. Tra le informazioni riportate nel volume sono anche consigli per pernottare in economia ed escursioni per principianti. Tuttavia, Wolcott Stoddard non è meno severo di Baillie-Grohman nella sua condanna del turismo di massa. Il paese di San Vigilio di Marebbe è un piccolo paradiso in terra perché "alle automobili non è permesso passare attraverso la val Badia e Marebbe, e la ferrovia più vicina è a diciotto chilometri di distanza" e "nessuno degli stranieri apparteneva alla categoria dei visitatori 'in giornata'"[48]. La futura costruzione di una funivia sull'Hoher Burgstall viene al contrario accolta con una profezia dai toni cupi: "Arriverà il momento quando i fianchi delle montagne tirolesi saranno profanati allo stesso modo in cui lo sono in Svizzera, e l'amante dei paesaggi maestosi farebbe meglio a visitare questo paese finché è ancora incontaminato"[49]. Ancora una volta lo sguardo collettivo del turista, "the 'out for the day' class", è contrapposto allo sguardo romantico del viaggiatore, "l'amante dei paesaggi maestosi".

L'ultimo punto di vista preso in esame è quello di Clive Holland (Charles James Hankinson), autore di professione. Tra i suoi libri si annoverano romanzi d'amore, biografie, manuali di fotografia, resoconti autobiografici del suo matrimonio con una donna giapponese, ma soprattutto libri di viaggio. *Tyrol and its People* fu pubblicato nel 1909 dalla casa editrice Methuen & Co., che contava tra i suoi autori nomi illustri quali Rudyard Kipling, Robert Louis Stevenson e Oscar Wilde. La conoscenza dell'autore non derivava da una particolare esperienza personale, ma da un viaggio compiuto appositamente per documentarsi. Lo scopo dell'opera era far

[46] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 147, con citazione dall'opera di Edwards *Untrodden Peaks.*
[47] I settimanali "The World", "The Field" e "T.P.'s Weekly" e il quotidiano serale "The Pall Mall Gazette".
[48] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 89.
[49] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 27.

conoscere il Tirolo a "turisti e vacanzieri" che spesso lo trascuravano in favore della "sovraffollata Svizzera"[50]. Il capitolo dedicato a Innsbruck può servire da esempio per l'approccio dell'intera opera. Esso si apre con una lista delle alternative disponibili a chi voglia raggiungere Innsbruck in treno o in carrozza. Si passa poi a dare qualche informazione generale sulla città. Si cerca di rendere l'atmosfera che vi regna, descrivendone le strade e le persone che le percorrono. Si fa un *excursus* sulla storia della città e si inizia a elencarne con dovizia di particolari i punti d'interesse. Pagine intere sono dedicate a elencare gli oggetti contenuti nel Ferdinandeum, il museo della città, o a descrivere una a una le statue della *Hofkirche*, "la Westminster Abbey tirolese"[51]. Il capitolo si chiude con un riferimento a Innsbruck come centro turistico invernale. Per quanto Clive Holland fosse più vicino degli altri tre autori alla prospettiva turistica, nemmeno la sua opera sfugge ai dettami dello sguardo romantico. Il turismo auspicato dall'autore è un turismo selettivo. Il Tirolo è un oggetto che stuzzica lo sguardo romantico perché possiede "luoghi solitari" e "picchi (...) non ancora toccati (...) dall'uomo moderno", perché non è "ancora stato rovinato dalle folle di turisti (...) e dal deterioramento che ne consegue"[52]. È questo il fascino della "terra tra le montagne"[53].

I quattro testi presi in esame sono rappresentativi di una fascia ben precisa e connotata della società inglese, la (*upper) middle class*. Per quanto sussistano delle differenze in termini di esperienze, pubblico, stile e intenti, tutti e quattro condividono uno stesso immaginario di fondo che sottende lo sguardo romantico. Sguardo che fa allo stesso tempo da filtro interpretativo e da mezzo di autodefinizione. Da filtro perché costituisce la base di opinioni e giudizi critici. Da mezzo di autoidentificazione perché permette di differenziarsi dall'altro. Da questa necessità scaturiscono le utili etichette di turista e viaggiatore. La volontà di distinguersi porta poi a un'accentuazione (più o meno conscia) dei fattori che sono la ragion d'essere della distinzione. Si è viaggiatori perché si apprezzano le qualità romantiche di un paesaggio, ma allo stesso tempo si è portati ad apprezzare queste qualità (o a voler dare l'impressione di farlo) per poter essere considerati viaggiatori. Lettere e resoconti di viaggio non sono dunque solo rappresentazioni del Tirolo, ma anche autorappresentazioni degli autori.

[50] Holland, *Tyrol and its People*, p. V.
[51] Holland, *Tyrol and its People*, p. 92.
[52] Holland, *Tyrol and its People*, p. 327.
[53] Holland, *Tyrol and its People*, p. 327.

> "Il loro [delle montagne] isolamento selvaggio, il netto contrasto tra i loro imponenti muri a precipizio, coronati da picchi frastagliati e pinnacoli, tra i quali è sospeso un ghiacciaio, e i pendii verdi che salgono dolcemente ai loro piedi (...) impressionano l'occhio e affascinano l'immaginazione"[54].
> "Castel d'Andraz (...) si profila all'improvviso. Ripidi precipizi costeggiano le rovine da un lato, e pascoli d'alta quota dall'altro; una valle verde si apre in lontananza; e il pendio erboso (...) è pieno di (...) rose canine color cremisi che fiammeggiano come gioielli sotto il raggio di luce che in questo momento brilla attraverso le nuvole"[55].
> "Siamo su un pinnacolo del Tempio. (...) Tra noi e la cresta dello Schlern, del Rosengarten e del Latemar c'è un immenso abisso, dalla cui estremità più lontana lo sguardo risale lungo ripidi pascoli, con gruppetti di châlets qua e là (...) fino a che non arriva ai più accidentati orizzonti immaginabili"[56].

Quasi quarant'anni separano *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys* di Edwards (1873) e *Joy of Tyrol* (1910); quasi cinquanta gli anni intercorsi dalla prima edizione dell'opera di Gilbert e Churchill, *Dolomite Mountains* (1864). Non conoscendone il contesto e la data di pubblicazione si potrebbe tuttavia pensare che siano stati scritti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. Gli ingredienti del paesaggio alpino descritto in queste opere erano già tutti pienamente codificati a metà Ottocento: picchi aguzzi, prati verdi, rovine di castelli e casupole pittoresche. Il linguaggio impiegato è pieno di *pathos* e mira a trasmettere la bellezza quasi ineffabile del paesaggio. È un linguaggio di contrasti che oppone ai paesaggi pittoreschi del fondovalle gli scenari selvaggi e aspri delle alte quote. È inoltre un linguaggio dal vocabolario ben definito: il paesaggio è 'accidentato', castelli e case sono 'appollaiati', i villaggi e le cittadine sono 'pittoreschi', le montagne 'torreggianti' e così via. Attraverso questo linguaggio lo sguardo trova un'espressione esplicita. Gilbert e Churchill scrivono la loro descrizione per un ipotetico futuro "spettatore", non lettore. Baillie-Grohman parla dell'"occhio del lettore"[57]. In Edwards, il castello di Andraz "si profila" allo sguardo; grande attenzione è data ai colori, alla luce, alla vista e l'udito non gioca alcun ruolo in queste descrizioni. Lo spazio è descritto in funzione dello sguardo, l'autore si mette nei panni del lettore-spettatore alla ricerca di paesaggi che rispondano alle sue aspettative.

---

[54] Gilbert, Churchill, *The Dolomite mountains*, p. 56.
[55] Edwards, *Untrodden Peaks*, p. 162.
[56] *Joy of Tyrol*, pp. 183-184.
[57] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 100.

L'anticipazione e il sogno a occhi aperti sono infatti una componente essenziale dell'esperienza del viaggiatore/turista. Questo processo di anticipazione è influenzato da sistemi di segni ben codificati, spesso amplificati attraverso i media e le forme di emulazione sociale[58].

> "Fui risvegliato da un sonno profondo a causa di un ridicolo sogno nel quale ero in cima ad una montagna dalla cresta innevata (...) da lontano un imponente picco ci annunciava – arrossendo come una ragazzina – che il sole si stava alzando, e tu accendevi la pipa, che era piena di stelle alpine"[59].

Il brano racconta di un sogno vero e proprio, ma gli elementi che caratterizzano le aspettative del narratore, il nostro curato inglese, ne emergono chiaramente. Quanto agli elementi condizionanti di questo sogno, non occorre guardare molto lontano. È l'autore stesso, poche righe sopra, a rivelare di aver dormito con un Baedeker sotto il cuscino per settimane.

Le montagne del Tirolo non erano solo un elemento paesaggistico, erano anche un confine e una barriera che separava il Tirolo dal resto del mondo.

> "In Tirolo la terra stessa, la sua storia, persino la sua evoluzione geologica, sembrano in una certa misura riflettere il carattere e la disposizione della sua gente (...). Nella gentilezza e ospitalità dei tirolesi si vedono riflesse le caratteristiche di distacco dal mondo esterno (...) che la posizione della loro 'terra tra le montagne' rappresenta"[60].

A una serie di virtù del paesaggio alpino corrispondono altrettante virtù dei suoi abitanti. Virtù che contraddistinguono i tirolesi e li contrappongono al mondo esterno. Al patriottismo dei tirolesi è opposto il cosmopolitismo dei visitatori, alla loro frugalità gli "enormi appetiti dei turisti stranieri"[61]. I contadini tirolesi sono "genuini" mentre gli abitanti delle città sono "contaminati dalla civiltà"[62] di cui sono portatori i turisti, gli inglesi in primissimo luogo. La modernità non minacciava soltanto il paesaggio tirolese, ma anche la virtù dei suoi abitanti.

Il dibattito sull'influsso del turismo sulla società non era estraneo al discorso interno tirolese. La posizione e i valori di Holland, Baillie-Grohman e Stoddard richiamano quelli della parte più conservatrice della società ti-

---

[58] Urry, *The Tourist Gaze*, p. 14.
[59] *Joy of Tyrol. A human revelation*, p. 14.
[60] Holland, *Tyrol and its People*, p. 52.
[61] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 44.
[62] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 23.

rolese. I conservatori tirolesi esaltavano il contadino come portatore delle virtù tradizionali e ritenevano il turismo un pericolo nei confronti dello stile di vita dei contadini e del tradizionale assetto agricolo dell'economia tirolese. I conservatori si opponevano ai liberali, che vedevano nel turismo, oltre che un'opportunità di investimento, anche un modo di modernizzare la società e l'economia tirolesi e di sprovincializzare la vita politica e culturale della regione. Si contrapponevano anche al partito cristiano-sociale, per il quale il turismo costituiva una fonte di guadagno aggiuntivo per i contadini e un'occasione importante sul piano economico[63]. Se i liberali erano soprattutto commercianti ed esponenti delle professioni intellettuali e si concentravano nelle città, e i cristiano-sociali erano perlopiù ricchi contadini e membri del piccolo clero delle zone rurali, le fila dei conservatori erano nutrite dalla nobiltà e dall'alto clero.

> "La distinzione di classe in Austria è molto rigida; le classi sono divise, grossomodo, tra coloro che possiedono un titolo e coloro che non ne hanno alcuno, e i primi raramente entrano in società con i secondi. Gli affari non godono di buona considerazione e un gentiluomo non fa nulla o svolge un incarico per il Governo"[64].

Nel dividere la società in due macro-classi, Stoddard mette sullo stesso piano i ricchi commercianti dei centri urbani e i poveri contadini delle valli, tracciando così un quadro anacronistico della società tirolese. Il punto di vista di Stoddard, e dei suoi colleghi, è evidentemente ed esplicitamente connotato politicamente e socialmente in senso conservatore.

La celebrazione dei valori e della società tradizionali e l'opposizione alla modernità non sono le sole cose che accomunano i conservatori tirolesi e gli autori inglesi presi in esame. L'esercito, la religione e la lealtà verso l'imperatore, cardini della politica conservatrice, sono anch'essi elementi funzionali all'immaginario romantico del Tirolo. Stoddard descrive con minuzia di particolari l'organizzazione dell'esercito austriaco[65], la vita del soldato e il sistema di difesa territoriale tirolese (*Landesverteidigung*), mentre la pratica del tiro al bersaglio (*Scheibenschiessen*) viene descritta con precisione da Holland[66]. Vertice della prodezza militare tirolese è considerata l'insurrezione del 1809 contro le truppe napoleoniche e bavaresi, mito fondativo del Tirolo moderno intorno a cui si è costruito il "pantheon"[67] tiro-

[63] Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland.*
[64] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 22.
[65] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, pp. 95-96.
[66] Holland, *Tyrol and its People*, p. 67.
[67] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 103.

lese: "Probabilmente nessun popolo al mondo onora i propri eroi morti come fanno i tirolesi, e in nessun altro paese lo spirito patriottico è più forte che in Tirolo"[68]. Di Speckbacher, Haspinger e Katharina Lanz si parla come di "eroi che vengono venerati nei cuori della gente"[69] e in onore di Hager, Stoddard compone un poema di ben 96 versi.

È però la figura di Andreas Hofer a suscitare il maggior interesse. All'insurrezione del 1809 Holland dedica quasi un intero capitolo. Per Baillie-Grohman, Andreas Hofer è un "grande eroe nazionale"[70] e "una guida di uomini"[71]. Hofer è citato anche in *Joy of Tyrol*, delle quattro opere quella meno attenta alla storia e alle tradizioni tirolesi. La figura interessa persino Mr Ronnel, che a modo suo si dilunga su Hofer, il "rugoso locandiere" e le sue truppe di montagna, "troppo primordiali per Boney"[72]. Stoddard compie una sorta di pellegrinaggio presso la casa natale di Hofer e si sofferma sulla sua "guerra per la libertà", sul valore dei contadini tirolesi sollevatisi nel *Landsturm*, sul tradimento dell'Austria il cui aiuto è venuto meno ai tirolesi, sull'entusiasmo del popolo per il governo di Hofer e sulla tragedia della sua esecuzione a Mantova.

> "Per acclamazione generale Hofer fu insediato nell'*Hofburg* come governatore del Tirolo, percependo solo quattro scellini di indennità (...). L'amministrazione del leader contadino fu contraddistinta dalla forza di un sovrano, dalla saggezza di uno statista e dalla tenerezza di un padre. Ogni giorno i profondi sentimenti religiosi che lo ispiravano si rendevano evidenti"[73].

Com'è noto, l'adesione alla causa di Hofer fu tutt'altro che unanime, il suo governo fu segnato dalla crisi economica e una parte della società tirolese vide nella Baviera illuminata un'opportunità di riforma e di modernizzazione piuttosto che un oppressore[74]. Il racconto di Stoddard, e in buona misura anche quello di Holland e Baillie-Grohman, tracciano tuttavia un quadro totalmente positivo dell'operato di Hofer, la cui figura viene idealizzata e romanzata e assume talvolta i connotati della santità o del mito. L'oste della Val Passiria diviene (è Holland a fare questa analogia) la Giovanna d'Arco del Tirolo: "rivolgendosi alla folla ammassatasi disse 'Non gridate in trionfo ma rendete grazie a Dio e pregate'. Al portone della chie-

[68] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 102.
[69] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 15.
[70] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 182.
[71] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 183.
[72] *Joy of Tyrol*, p. 20. Boney è un soprannome comunemente impiegato in ambito inglese per indicare Napoleone Bonaparte.
[73] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, pp. 30-31.
[74] Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland.*

sa dei Francescani smontò da cavallo e entrò nell'edificio per rendere grazie a Dio e vi rimase in preghiera"[75].

Ancora una volta è l'interpretazione dei conservatori, che avevano saputo appropriarsi di Hofer facendone un proprio simbolo, a plasmare la visione inglese. Trionfo di questa prospettiva è la celebrazione del centenario dell'insurrezione nel 1909, suggellata dalla presenza dell'imperatore.

Il sentimento di fedeltà nei confronti dell'imperatore (*Kaisertreue*) era per i conservatori un legame diretto tra il Tirolo e gli Asburgo, che trascendeva le istituzioni dell'Impero asburgico nella sua interezza[76]. Il compleanno del *Kaiser* costituiva ogni anno una grande occasione di festa, che coinvolgeva non soltanto i tirolesi, ma anche i loro ospiti.

> "Sotto di noi il villaggio è sgargiante di colore: due lunghe bandiere – rossa e bianca quella tirolese, gialla e nera quella austriaca – sventolano con dignità regale dal campanile della chiesa (...) le cameriere sono vestite di nero e di giallo, il ritratto del Kaiser è incorniciato di foglie nere e fiori gialli e a fianco del piatto di ciascuno c'è una piramide di frutta e fiori legati con un nastro nero e giallo"[77].

Negli ultimi decenni del suo lungo regno, Franz Joseph fu considerato dai suoi sudditi come una figura paterna e un modello di monarca costituzionale. Un simbolo di cui visioni contrastanti dell'Austria cercavano di appropriarsi[78]. I liberali vedevano in lui il garante della costituzione. I conservatori lo consideravano il *focus* della lealtà dinastica e padre magnanimo del suo popolo. È quest'ultima accezione a prevalere in Stoddard. Franz Joseph è descritto come "l'idolo del suo popolo", sempre pronto a ricevere petizioni e suppliche, lavoratore instancabile, gran cacciatore e tiratore eccellente, pio e devoto.

La dimensione religiosa, che connota Andreas Hofer e Franz Joseph, gioca un ruolo di primo piano in *Joy of Tyrol*. L'autore delle lettere è naturalmente un sacerdote anglicano, e anche Marsalys è propensa alla riflessione religiosa e filosofica. La devozione dei tirolesi, per quanto intrisa di superstizione, suscita l'ammirazione dei due.

> "La chiesa era piena, c'erano solo posti in piedi lungo la balaustra della comunione (...). Nessun occhio si allontanò mai dall'altare in tutta la moltitudine,

[75] Holland, *Tyrol and its People* cit., p. 46.

[76] Sono indicative le parole di Franz von Lodron, citate in Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland*, p. 109: "È una semplice coincidenza che [il] Signore [del Tirolo] controlli anche altri stati".

[77] *Joy of Tyrol*, p. 220.

[78] Wolf, *Representing Constitutional Monarchy*.

immobile come in trance (...). Una grande orchestra di cuori creava un'armonia silenziosa che sarebbe diventata un suono quando avrebbe raggiunto l'Orecchio Eterno. Ero catturato"[79].

Non è solo nella messa che questa devozione si manifesta: "Una caratteristica impressionante della strada qui è il 'Grüss Gott' dei contadini, un saluto in nome di Dio che sgorga sincero dai loro cuori. La consapevolezza della Presenza Divina sembra parte di tutto ciò che fanno"[80]. Questa devozione si traduce inoltre in un attaccamento alle istituzioni religiose e alla Chiesa, la cui presenza fisica costituisce una delle caratteristiche più notevoli del paesaggio urbano tirolese: "immaginate una cittadina [Bressanone] di soli 5.000 abitanti che contiene dodici chiese, una cattedrale, un palazzo vescovile, cinque monasteri e conventi, oltre che il più grande seminario per giovani membri del clero del paese"[81].

Al nome di *Land in the Mountains* corrisponde infine un alone di leggenda e di folklore. Al Tirolo dei paesaggi alpini, dei *resort* e degli sport invernali, si affianca il Tirolo dei castelli e dei cavalieri, delle streghe e dei draghi. Le pagine di Stoddard e Holland abbondano di leggende e racconti del folklore tirolese. Haimon e il drago, Laurino e il suo giardino di rose, la strega e la sella magica, il diavolo e il fabbro ne sono alcuni esempi. "Esiste a malapena una valle, un villaggio o una cittadina, che siano posti in alto o in basso in questa terra attraente, che non abbia una sua leggenda o una sua storia"[82]. Questi inserti leggendari costruiscono un'immagine del Tirolo come terra fiabesca e trasmettono l'impressione di un luogo fuori dal tempo, lontano dalla storia e dalla quotidianità della vita reale. E anche quando è la storia a essere protagonista delle pagine degli autori inglesi, si tratta pur sempre di una storia romanzata e avventurosa. Holland ripercorre la storia del Tirolo dalle sue più antiche origini, "avvolte di molto mistero"[83] alla contemporaneità dell'autore. I veri protagonisti di questo resoconto, e quindi della storia tirolese, sono i grandi regnanti, gli amanti tragici e i valorosi guerrieri. Margherita del Tirolo (*pocket mouthed Meg*), "tanto determinata e spudorata quanto lo erano molte regnanti donna del suo tempo"[84], Massimiliano I, che univa al coraggio e alla prodezza militare "un'indole mite e cordiale che ancor più lo rendeva caro al suo popolo[85]",

[79] *Joy of Tyrol*, p. 40.
[80] *Joy of Tyrol*, p. 61.
[81] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 120.
[82] Holland, *Tyrol and its People*, p. 53.
[83] Holland, *Tyrol and its People*, p. VI.
[84] Holland, *Tyrol and its People*, p. 19.
[85] Holland, *Tyrol and its People*, p. 29.

Ferdinando II, protagonista insieme alla moglie Philippine Welser, figlia di un ricco mercante, di una "storia d'amore regale"[86].

> "Castelli, la cui storia riempirebbe volumi interi, sembrano ergersi severi e austeri quasi su ogni sperone montagnoso, alcuni ora soltanto rovine, altri meravigliose reliquie di un'era passata, a volte circondati da pendii ricoperti di pini, altre volte mezzi accerchiati da torrenti impetuosi che lambiscono le fondamenta dei promontori rocciosi su cui si ergono, mentre sopra torreggiano da ogni parte i ghiacciai sconfinati e i pendii nevosi delle Alpi orientali"[87].

Racchiuso nello scrigno delle montagne tirolesi sta tutto l'universo romantico.

A Primitive People?

L'attaccamento dei tirolesi alla religione e alla tradizione suscita l'ammirazione degli inglesi. Allo stesso tempo però, i quattro autori dipingono un quadro di arretratezza e superstizione. Queste due dimensioni convivono nei resoconti di viaggio inglesi.

> "Le donne (...) indossano costumi pittoreschi, fatti di corsetti di velluto, gonne (...) grembiuli di elaborata fattura, o di pizzo; e capelli alla marinara (...) spesso decorati con ricami d'oro sotto le falde e due lunghi nastri"[88].

Descrizioni come questa (le contadine in visita a Innsbruck nel giorno di mercato) sembrano avere più in comune con il genere dell'etnografia che con quello del resoconto di viaggio. Non importa che si tratti di comparare le usanze matrimoniali delle varie valli del Tirolo ("i contadini dell'Unter Innthal sono di gran lunga i più allegri e amanti del divertimento, mentre gli abitanti dell'Ober Innthal e della Pusterthal si distinguono per il loro modo più sobrio di affrontare la vita"[89]) o di descrivere la danza tradizionale dello *Schuhplatter* ("mentre il ballerino saltella in tondo, tenendo il tempo del valzer, con i palmi delle suo mani batte una serie di pacche sonore sulle suole dei suoi stivali e sulle sue cosce")[90]. La curiosità

[86] Holland, *Tyrol and its People*, p. 31.
[87] Holland, *Tyrol and its People*, pp. 72-73.
[88] Holland, *Tyrol and its People*, p. 75.
[89] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 42.
[90] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 100.

degli autori inglesi per i dettagli della vita contadina tirolese sembra essere inesauribile.

Tutte queste descrizioni etnografiche sono accomunate dall'uso del tempo presente, che pone il soggetto in un "presente atemporale nel quale le sue azioni e reazioni sono ripetizioni delle sue abitudini normali"[91]. Sui contadini tirolesi vengono formulati dei giudizi definitivi e perentori. Il contadino tirolese, "questo gentiluomo della Natura, virile, sempliciotto e di buon cuore"[92] sa resistere alle avversità, non è quasi mai ubriaco, non sprofonda mai nella povertà estrema e si prende cura degli anziani. Il tirolese è poi sempre un contadino, anche quando svolge un ruolo o una professione differenti: "non c'è alcun signore della tenuta, nessuna nobiltà di campagna, nessun magnate né un civile o un ufficiale in congedo tra loro; persino il parroco, il cui abito lo pone alla testa del suo gregge, è in genere un contadino di nascita"[93]. E non solo l'individuo, ma anche la comunità viene presentata come fissa, immutabile e inquadrata in un sistema che si perpetua identico di generazione in generazione.

Sebbene questa apparente immutabilità venga giudicata dagli inglesi come un segno della capacità dei contadini tirolesi di resistere agli influssi negativi della modernità, non è possibile ignorare l'altra faccia della medaglia: la situazione di povertà e arretratezza che questa stato di immobilità comporta. Il Tirolo di inizio Novecento, certamente all'avanguardia nel settore turistico, registrava ancora grossi problemi in altri settori economici, soprattutto per quanto riguardava l'agricoltura. Nel 1906 si era formato il *Bauernbund*, che aveva tra i suoi obiettivi la modernizzazione dell'agricoltura tirolese e la diffusione di nuove tecniche e metodi di coltivazione. I cristiano-sociali, che si stavano rapidamente imponendo come la principale forza politica in Tirolo, avevano introdotto la questione sociale nel discorso politico[94]. Nonostante questo principio di cambiamento, la relativa arretratezza economica del Tirolo doveva tuttavia apparire piuttosto evidente a un gruppo di autori inglesi borghesi. "Quando i nostri giovani non riescono a trovare lavoro qui emigrano; non appena hanno fatto fortuna ritornano. 200 sterline sono ai loro occhi una 'fortuna'"[95]. Queste parole, pronunciate da un cadorino al nostro curato inglese, non sarebbero state fuori luogo sulle labbra di un contadino tirolese. L'emigrazione stagionale era infatti un fenomeno ben radicato in Tirolo e un indice della povertà della regione. Per chi poteva contare su una rendita annua di mille sterline, duecento non

[91] Pratt, *Imperial Eyes*, p. 64.
[92] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 23.
[93] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 30.
[94] Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland.*
[95] *Joy of Tyrol*, p. 108.

erano che una piccola somma. Per un povero contadino, erano la differenza tra l'indigenza e il benessere.

L'arretratezza si esprime infine anche nell'ignoranza che a volte risulta evidente negli scambi tra inglesi e tirolesi: "Pochi contadini hanno la più remota idea di dove sia l'Inghilterra. La prima domanda che viene posta di solito è 'Dove vivi?' e se la risposta è 'Inghilterra', la replica è '*Ja so*' (Davvero), o potrebbe essere, '*Ist das weit?*' (È lontano?). Mi è stato chiesto se l'Inghilterra fosse parte dell'Austria"[96]. O nella mancanza di comodità date per scontate in patria. Di servizi igienici che non siano "di una primitività medievale"[97], per esempio.

La visione idealizzata degli autori inglese non deriva dall'ignoranza della realtà e delle condizioni materiali dei contadini tirolesi, bensì dall'interpretazione che viene data di queste condizioni. Baillie-Grohman riporta nel capitolo dedicato al contadino tirolese il bilancio di una famiglia modello. Si tratta di una descrizione dettagliata e meticolosa nella quale viene riportato tutto: dal valore della proprietà a quello delle ipoteche su di essa, dagli introiti ricavati dalla vendita del latte alle spese per il tabacco, dal prezzo del fieno alle tasse. La vita del tirolese è rappresentata come una vita di stenti e incertezza. Eppure è Baillie-Grohman stesso a parlare, con ammirazione, dell'attaccamento al proprio stile di vita. Stoddard si chiede cosa leghi i poveri contadini delle valli alla loro terra e alla loro vita: "Quale legame unisce le persone a parti del paese dove il suolo è povero e inaccessibile, e la vita così dura? L'amore per la proprietà – ciascuno possiede la terra che coltiva, ipotecata che sia – lo spirito di indipendenza, e l'esempio datogli dai suoi progenitori"[98].

L'amore per l'indipendenza e la libertà e i valori tradizionali, il *mos maiorum* tirolese, tengono i contadini, "pii più che arguti; (...) pervicacemente tradizionalisti invece che fanatici della novità"[99], attaccati alla loro terra. La povertà materiale e l'arretratezza economica alimentano e fortificano la visione idealizzata e idilliaca degli autori. La virtù aiuta il contadino a sopportare la povertà e la povertà genera la virtù. La superstizione è indice di devozione e di attaccamento alla religione. L'ignoranza è un antidoto contro la corruzione e la sofisticazione. L'attaccamento al proprio piccolo orticello è uno scudo contro il cosmopolitismo senza radici.

La società tirolese di inizio Novecento serve da contrappeso alla società inglese della tarda età edwardiana, delle suffragette, delle rivendicazioni

[96] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 92.
[97] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 155.
[98] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 93.
[99] Schama, *Paesaggio e memoria*, p. 491.

operaie e della modernità incalzante. Una società che sempre più si dimostrava lontana dai valori dei *Tories*[100]. Se il partito conservatore tirolese aveva dominato incontrastato la politica tirolese per decenni e stava passando il testimone ai cristiano-sociali, l'Inghilterra edwardiana vide l'inizio di una lunga serie di governi liberali. Se "si [poteva] predire con sicurezza che il Tirolo [sarebbe stato] tra gli ultimi paesi in Europa ad adottare il socialismo"[101], lo stesso certo non si poteva dire dell'Inghilterra, dove *Trade Unions* e laburisti si stavano affermando come forze sociali e politiche di grande rilevanza. All'inizio del Novecento, il Tirolo e l'Inghilterra occupavano due posizioni per molti di punti di vista opposte, certamente molto distanti, e nell'elogio delle virtù tirolesi è implicita una critica ai vizi della propria patria, all'*ugly modernity* di cui gli inglesi erano stati i pionieri. Ancora una volta tali riflessioni sul Tirolo e sui tirolesi possono essere lette come riflessioni su di sé e il proprio paese.

Il linguaggio etnografico utilizzato dagli inglesi per descrivere i tirolesi possiede alcuni dei connotati del linguaggio di conquista. Lo sguardo romantico si appropria di paesaggi e usanze e inquadra ciò su cui si posa in una logica esclusiva.

> "Zirl (...) è stato quasi completamento distrutto dal fuoco tre anni fa. Al posto delle vecchie case, solide e pittoresche (...) sono spuntate delle strutture fragili e moderne (...) e senza dubbio gli abitanti le considerano enormemente superiori alle loro dimore precedenti"[102].

Lo stile architettonico delle nuove abitazioni risponde alle esigenze pratiche dei contadini. Ricostruire in fretta dopo l'incendio, probabilmente introdurre miglioramenti e comodità che le vecchie case non possedevano. Lo sguardo inglese giudica però negativamente le novità perché non rispondono ai parametri dello sguardo romantico. "Senza dubbio gli abitanti le considerano enormemente superiori alle loro dimore precedenti". Senza dubbio non sanno ciò che è meglio per loro, sembrano sottintendere queste parole.

Nei rapporti tra inglesi e tirolesi è sempre l'inglese a ricoprire una posizione di superiorità. Questo colloquio tra i protagonisti di *Joy of Tyrol* e una locandiera e sua nipote ne è un esempio.

---

[100] Thompson, *The Edwardians.*
[101] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 55.
[102] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 7.

> "Quando menzionammo il mare le domande fioccarono una dopo l'altra. "È vero che le madri lasciano che i loro bambini ci entrino?' 'Affogano sempre?' 'Li ripescano con le reti?' 'Vengono spesso uccisi dai grandi piroscafi?' e così via. Servirono a Marsalys dieci minuti buoni per chiarire che il mare non è una grande cisterna. Si imbarcò in quest'impresa come un'insegnante dedicata che intende rendere le cose chiare, seduta su una sedia di legno con i braccioli con un grosso boccale di birra nella mano sinistra, utilizzando la destra per enfasi"[103].

La metafora insegnante-allievo, rafforzata dall'immagine di Marsalys seduta in cattedra, ben esprime il rapporto asimmetrico che lega inglesi e tirolesi. Non sempre questo rapporto si esprime in un paternalismo benevolo, a volte esso può sfociare nella condiscendenza, o addirittura nell'arroganza. *Gaddings with a primitive people*: a zonzo con un popolo primitivo, questo è il titolo di uno dei libri pubblicati da Baillie-Grohman. L'aggettivo "primitivo" ben riflette la duplice natura che i tirolesi rivestono nell'immaginario inglese. Agli occhi degli inglesi i tirolesi possono certamente risultare primitivi perché arretrati, rozzi e un po' sempliciotti. "Questa razza, dicono i miei critici, è (...) un popolo falso e crudele. È certamente difficile respingere un'accusa di questo tipo in vista delle numerose prove del manto ispido e ruvido che nasconde le migliori qualità del carattere tirolese dallo sguardo dello straniero"[104]. Allo stesso tempo però, la primitività dei tirolesi è anche una virtù che va preservata dagli influssi negativi del mondo esterno. Essere primitivi significa anche essere genuini, autentici e veri: "la civiltà stressante, e (...) il turista viaggiatore, stanno smantellando in fretta il Tirolo dal fascino dell'isolamento primitivo e dei costumi santificati dal tempo e i relitti della vita medievale, che per me sono stati la sua principale attrazione"[105].

Interferenze

Negli anni immediatamente precedenti alla Prima guerra mondiale, il Tirolo era ben lungi dall'essere una regione monolingue. Tra il 1860 e il 1914 le proporzioni tra i gruppi linguistici si erano mantenute grossomodo costanti: la popolazione di lingua tedesca costituiva tra il 55% e il 58% del totale, quella italofona tra il 41% e il 43% e quella di lingua ladina l'1%[106].

---

[103] *Joy of Tyrol*, p. 108.
[104] Baillie-Grohman, *Gaddings with a primitive people*, p. IX.
[105] Baillie-Grohman, *Gaddings with a primitive people*, p. VII.
[106] Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland*, p. 24.

Il quadro tracciato dalle statistiche è tuttavia ben diverso da quello dipinto dagli autori inglesi. Al Tirolo germanofono è dedicata la quasi interezza delle quattro opere. Ciò era dovuto a diverse ragioni. Innanzitutto i flussi turistici inglesi si concentravano perlopiù nella parte germanofona della regione perché questa era la più attrezzata per accoglierli dal punto di vista delle infrastrutture. La componente personale giocava poi un ruolo importante nel caso specifico degli autori presi in esame. Il padre di Baillie-Grohman era un austriaco di lingua tedesca. Anche Stoddard e il curato inglese dimostrano di padroneggiare la lingua tedesca, mentre la loro conoscenza della lingua italiana è più rudimentale.

Il trilinguismo che caratterizzava il Tirolo non era certo un caso unico nella monarchia asburgica, era semmai la norma. Quello che era unico, o quasi, in Tirolo era il fatto che le tre componenti linguistiche occupassero aree geografiche quasi del tutto distinte. Si poteva tracciare una linea di demarcazione tra la componente germanofona e quella italofona (*Sprachgrenze*); la popolazione ladina si localizzava nelle valli di Gardena e Fassa e nell'Ampezzano. Il confine del Brennero divideva idealmente il Tirolo del nord da quello del sud, ma nella mentalità tirolese esso non costituiva un confine. Neanche lo *Sprachgrenze* era visto come un confine: rappresentava però una linea di demarcazione molto più significativa di quanto non lo fosse quella del Brennero. Ben diversa era la prospettiva degli italiani del Regno d'Italia e della componente irredentista della popolazione del Trentino, il Tirolo italiano. L'incertezza dei confini, l'ambiguità della toponomastica, la convivenza di più idiomi in unico territorio erano fattori destabilizzanti per gli inglesi, abituati alla loro terra insulare dai confini immutabili dove l'inglese era la lingua che accomunava di fatto tutta la popolazione. Le divisioni e gli scontri che derivavano da questa situazione ponevano una sfida all'immaginario inglese della terra tra le montagne, fuori dal tempo e dalla storia.

"Lunes, Merdi, Miërculdi, Züebia, Vënderdi, Sáda e Dumënja". Nella sua descrizione della val Gardena, Stoddard si diverte a elencare i nomi dei giorni e dei mesi, qualche saluto e qualche proverbio in ladino, "un misto tra l'antico retico, il latino volgarizzato, l'italiano e il tedesco"[107]. La posizione geografica della Ladinia ne faceva un punto di incontro privilegiato tra le componenti germanofone e italofone del Tirolo. Questa situazione era riflessa nel bilinguismo, o addirittura trilinguismo, della sua popolazione.

[107] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 150.

"In Tirolo (...) ci sono 70.000 parlanti ladino, e sebbene fino ad ora siano stati solitamente contati tra la popolazione italofona, recenti eventi politici, che mettono in evidenza l'antipatia dei ladini per gli italiani, li hanno spinti a farsi valere come un ceppo autonomo"[108].

Le parole di Baillie-Grohman lasciano intendere la situazione conflittuale che spesso intercorreva tra i tre ceppi linguistici tirolesi. I territori lungo lo *Sprachgrenze*, terreno di incontro, potevano rivelarsi anche terreno di scontro.

"Si doveva aprire, in connessione all'università, una facoltà in lingua italiana (...). Gli studenti italiani stavano celebrando l'apertura della facoltà nella locanda Goldene Rose, quando gli studenti tedeschi si radunarono fuori e urlarono epiteti obbrobriosi a quelli nella Gasthaus (...). Gli italiani si erano muniti di rivoltelle, e, eccitati dal vino, spararono dei colpi contro la finestra, ferendo diversi studenti tedeschi. Per rappresaglia un folto gruppo di questi ultimi sfasciò la facoltà. Per alcuni giorni ebbero luogo frequenti scontri tra gli studenti italiani e tedeschi (...) L'esercito venne chiamato; la città fu messa in stato di semi-assedio"[109]

Gli episodi di cui Stoddard fu testimone oculare, i "Fatti di Innsbruck", sono certo uno di quei "recenti eventi politici" in cui Baillie-Grohman vede la causa dell'antipatia ladina verso i tirolesi di lingua italiana. I fatti del 1904 mal si incastrano nell'immagine pittoresca di Innsbruck, capitale del Tirolo. Una sparatoria in una locanda e una città in stato di semi-assedio dovevano risultare ben poco attraenti per un gruppo di borghesi inglesi amanti dell'ordine e della pulizia.

I "Fatti di Innsbruck" furono certo un evento straordinario per la loro violenza e la loro brutalità. Assolutamente ordinari erano invece i disaccordi tra tirolesi di lingua tedesca e tirolesi di lingua italiana, o trentini. Una sezione della società trentina, che si identificava con la borghesia irredentista di Trento e di Rovereto, rigettava la nozione stessa di un Tirolo di lingua italiana e voleva l'annessione del Trentino al Regno d'Italia. Il partito popolare, che raggruppava la borghesia cattolica e una buona fetta della

[108] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 150. Il numero dei parlanti ladino citato da Baillie-Grohman appare decisamente esagerato. All'inizio del Novecento, la popolazione di lingua ladina costituiva l'1% (Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland*, p. 24) della popolazione complessiva del Tirolo, che ammontava a 946.613 unità secondo il censimento del 1910 ("Österreichische Statistik. Neue Folge", 1, [1912], fasc. 2, p. 12). Il numero dei parlanti ladino non doveva quindi superare le 10.000 unità.

[109] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 23.

popolazione contadina, mirava invece a ottenere maggiore autonomia in seno alla monarchia asburgica[110].

> "La coda dell'uccello-montagna [Baillie-Grohman fa riferimento alla forma del Tirolo, che somiglia all'aquila che gli fa da stemma] rappresenta il distretto italofono del Tirolo al quale i suoi abitanti, come espressione delle loro simpatie politiche per il Regno d'Italia al di là del confine, amano fare riferimento come Trentino, un nome che è anatema per i tirolesi di lingua tedesca, che formano naturalmente la maggioranza"[111].

Le simpatie politiche di cui parla Baillie-Grohman riguardavano una parte della società trentina, quella irredentista. Il partito popolare, cattolico e conservatore, aveva ben poco in comune con l'Italia liberale. C'era però un'innegabile affinità culturale e una volontà di difendere l'italianità del Trentino sul piano linguistico.

L'italianità del Trentino trova espressione anche nell'architettura e nel paesaggio. Trento, "la più grande delle città sudtirolesi", è "piuttosto italiana all'apparenza"[112]. Riva è "così italiana nell'apparenza e nella lingua che ci si dimentica che si trova in Tirolo"[113]. Non sono però solo le città trentine a essere definite come italiane. Nell'immaginario inglese, il Brennero costituiva una linea di demarcazione ben più importante di quanto non lo fosse per i tirolesi. All'occhio inglese, cittadine come Merano e Bolzano risultavano meridionali e italiane, sebbene in esse la componente tedesca fosse dominante sia sul piano linguistico che su quello culturale. "L'architettura della città [Merano], come nel caso della maggior parte delle cittadine di una certa dimensione nel Tirolo meridionale, è distintamente italiana nelle caratteristiche generali"[114]. Bolzano invece è "uno strano miscuglio di elementi tedeschi e italiani del Tirolo"[115]. "Poco dopo aver lasciato Franzensfeste (...) scambiamo il paesaggio, la vegetazione e il clima del nord per lo scenario meno austero, per i castagni sparsi e i vigneti, accarezzati dall'aria più mite del sud"[116]: il confine tra nord e sud corre ben più a settentrione dello *Sprachgrenze*.

Per quanto le fratture linguistiche, culturali e politiche fossero profonde e ben evidenti, gli autori inglesi non mettono mai in discussione l'unità del

---

[110] Cole, Heiss, *'Unity Versus Difference'*.
[111] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 2. I tirolesi di lingua tedesca, per riferirsi alla parte italofona del Tirolo, preferivano utilizzare il termine *Welschtirol*.
[112] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 189.
[113] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 202.
[114] Holland, *Tyrol and its People*, p. 193.
[115] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 206.
[116] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 115.

Tirolo. Le tensioni tra la componente italofona e quella germanofona, proprio perché parte della vita pubblica tirolese, perdono il loro potenziale destabilizzante. Esse divengono parte della natura stessa del Tirolo e contribuiscono a definirne l'identità, anche in relazione al resto della monarchia asburgica: "Perché il Tirolo non sarebbe una provincia dell'Impero duale se non avesse il suo piccolo litigio in famiglia come proprio contributo ai dissensi interni oltre che esterni che sono una caratteristica tanto marcata della vita politica dell'Austria-Ungheria"[117].

Le tensioni tra tirolesi di lingua tedesca e tirolesi di lingua italiana trovavano sbocco in tutti i settori della vita pubblica. L'alpinismo e il turismo era due campi di battaglia privilegiati. Tra la SAT (Società degli Alpinisti Tridentini) e il *DuÖAV* (*Deutscher und Österreichischer Alpenverein*) si scatenò una "guerra dei rifugi" per appropriarsi dello spazio alpino[118]. La borghesia trentina sentiva di essere minacciata dalla componente germanofona. Tra i tirolesi di lingua tedesca esisteva invece la convinzione che la componente italofona si stesse espandendo a scapito loro[119]. Tra i principali esponenti di questa teoria c'era Wilhelm Rohmeder, autore di una guida turistica del Tirolo che invitava al boicottaggio degli alberghi italofili. La SAT aveva dal canto suo iniziato una campagna per incrementare i flussi turistici dal Regno di Italia al Trentino. Nel 1910 i turisti che visitavano il Trentino erano appena un quinto di quelli che visitavano il Tirolo di lingua tedesca. Il turismo italiano era però predominante in località quali Levico e Pergine, mentre Arco e Riva erano bastioni del turismo di lingua tedesca[120].

Scontri di questo tipo toccavano gli autori inglesi, turisti e alpinisti, in prima persona. La toponomastica, uno dei principali oggetti di contesa tra tirolesi di lingua tedesca e tirolesi italofoni, era tuttavia giudicata cosa di poco conto dagli autori inglesi: "Sui giornali si è recentemente svolta una divertente controversia riguardo la questione se Pergine abbia il diritto di essere chiamata così (...). La guerra dei giornali è portata avanti di continuo tra il Tirolo tedesco e quello italiano (*Welsch*), e spesso riguardo questioni di nessuna importanza"[121].

Le simpatie di Baillie-Grohman e di Stoddard vanno però alla parte tedesca, e a volte si traducono in una presa di posizione più o meno esplicita: "qualche anno fa gli intraprendenti cittadini di Bolzano hanno iniziato la costruzione di una ferrovia di montagna fino alla cima di questo piccolo passo, e (...) un buon hotel ora dà il benvenuto ai visitatori sul passo della

[117] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 2.
[118] Wedekind, *La politicizzazione della montagna*.
[119] Judson, *Tourism, Travel, and National Activism*.
[120] Bagnaresi, Wedekind, *Turisti per cosa?*
[121] Stoddard, *Tramps through Tyrol* p. 181.

Mendola"[122]. Il passo della Mendola unisce, o separa, la parte meridionale della valle di Non, di lingua italiana, dalla parte settentrionale, il *Deutschnonsberg*, di lingua tedesca. Verso la fine dell'Ottocento il passo della Mendola divenne una località turistica di grande prestigio. Tra gli ospiti furono anche l'arciduca Francesco Ferdinando e l'imperatrice Elisabetta. Gli hotel appartenevano a famiglie di imprenditori bolzanini e i capitali che finanziarono l'espansione della Mendola provenivano perlopiù dal Tirolo di lingua tedesca. Una parte consistente dell'imprenditoria trentina, in particolare quella più vicina a posizioni irredentiste, mal sopportava ciò che considerava un tentativo teutonico di muovere lo *Sprachgrenze* verso sud colonizzando il territorio trentino. Per questo motivo si adoperò ad attirare flussi turistici e investimenti dal Regno d'Italia per insidiare il primato tedesco nella regione[123]. L'accenno di Baillie-Grohman agli "intraprendenti cittadini di Bolzano" rivela dunque più di quanto sembri a una prima lettura sulle opinioni e sulle posizioni dell'autore inglese.

Se molti degli elementi che definiscono il Tirolo nell'immaginario inglese sembrano legati esclusivamente alla cultura e alle usanze germanofone, ciò non significa che il Trentino non potesse ritagliarsi una sua posizione. Lo spazio dedicato al Tirolo italiano è una frazione di quello dedicato al Tirolo tedesco. Ma ciò non è dovuto necessariamente a una scelta deliberata degli autori. La lingua, la mancanza di infrastrutture e alloggi adeguati e lo sviluppo turistico più ritardato erano fattori che condizionavano gli itinerari dei viaggiatori inglesi. La questione se il Trentino fosse o meno la terra tra le montagne, una versione italofona del *Land im Gebirge*, non trova una risposta univoca nei quattro autori presi in esame. Contemplando la valle dell'Inn o a passeggio per Innsbruck le reazioni dei quattro autori si somigliano fino a confondersi tra loro. I paesaggi delle valli dell'Adige e del Sarca e le vie di Trento suscitano invece reazioni differenti.

La valle del Sarca viene individuata da Stoddard come una possibile ispirazione per l'Inferno dantesco: "il paesaggio è selvaggio e sterile, non cresce l'erba, e qua e là detriti di frane e grandi massi caduti dalle montagne aumentano l'impressione tetra che non si vive in nessun'altra parte del Tirolo"[124]. Baillie-Grohman descrive Trento come una città che ha i suoi giorni di gloria alle spalle: "molti dei palazzi di Trento (...) sono ora tristemente trascurati, e utilizzati per scopi che risulterebbero umilianti per le famiglie che un tempo li abitavano"[125]. Certo il Trentino non è fatto solo di

[122] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 170.
[123] Visintin, *„Terra italiana" o „suolo tedesco"?*
[124] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 195.
[125] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 193.

palazzi in rovina e paesaggi infernali. Arco è "un giardino dell'Eden" dove crescono "olivi, palme, piante di aloe, cipressi, alloro e magnolie" e "ha il clima più congeniale di tutto il Tirolo"[126]. La vista dalla strada del Ponale, tra Riva del Garda e la valle di Ledro, può rivaleggiare con gli scorci della Costa Azzurra[127]. Il paesaggio però, seppur "maestoso" ha un "aspetto riarso e desolato"[128] che non riesce a soddisfare a pieno gli autori inglesi.

L'elemento che agli occhi di Baillie-Grohman e Stoddard veramente separa il Tirolo germanofono da quello italofono è però la povertà che si riscontra in quest'ultimo: "qui ho trovato una vecchia donna italiana, la cui faccia e le cui mani erano nere quasi quanto i muri della sua stanza senza finestre, dalla quale il fumo del fuoco usciva attraverso un buco nel tetto (...) Dubito che si possa trovare una povertà tanto palese dove il tedesco viene parlato in Tirolo"[129]. Baillie-Grohman individua la causa di questa povertà relativa del Trentino rispetto al resto del Tirolo nei differenti sistemi fondiari. Nel Tirolo italofono "non solo le proprietà contadine, quando la terra è posseduta in maniera piena, vengono divise in parti infinitesime tra un nugolo di figli, ma quell'oppressivo sistema italiano della schiavitù terriera rappresentato da *signori* e *coloni* è largamente diffuso"[130]. Per Baillie-Grohman l'assenza del maso chiuso, che caratterizzava il sistema fondiario tirolese, è all'origine della povertà indignitosa della popolazione tirolese italofona.

Il legame personale di Baillie-Grohman con la componente germanofona del Tirolo lo porta a giudicare con severità il Tirolo italiano. Clive Holland invece, autore di professione privo di un bagaglio di esperienze personali che lo leghino al Tirolo germanofono, ha una visione ben diversa dei luoghi descritti da Stoddard e Baillie-Grohman: "Chiunque abbia progettato Trento ha scelto una bella posizione, e i costruttori hanno lasciato nella città pittoresca, nelle larghe strade, nei magnifici palazzi (…) e nella foresta di torri e guglie, deliziosi resti dei tempi medievali"[131]. Riva è "uno dei luoghi più deliziosi di tutto il Tirolo", Torbole è popolato di artisti "che trovano nel carattere primitivo del villaggio di pescatori una vera miniera di soggetti incantevoli per dei dipinti"[132]; "dietro, imponente picco su picco

[126] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 201.
[127] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 201 (fa riferimento alla strada della Corniche).
[128] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 198.
[129] Stoddard, *Tramps through Tyrol*, p. 195.
[130] Baillie-Grohman, *Tyrol*, p. 188.
[131] Holland, *Tyrol and its People*, p. 233.
[132] Holland, *Tyrol and its People*, p. 252.

delle Alpi rocciose e coperte di neve; mentre verso sud si stende il bel Lago di Garda, di color blu reale nella luce che aumenta"[133].

Cittadine pittoresche, picchi innevati, meravigliosi panorami e quella primitività che significa autenticità, caratterizzano per Holland il Tirolo italofono allo stesso modo che quello germanofono. Il limite meridionale del Tirolo è "un incantevole luogo di riposo" dal quale si riparte con dispiacere per dirigersi "ancora una volta verso nord, attraverso i paesaggi forse più maestosi, ma meno dolci e riposanti, del Tirolo più selvaggio"[134].

Il primo decennio del Novecento fu caratterizzato dalla corsa agli armamenti e dall'esasperazione dei nazionalismi. Tra il 1908 e il 1909 l'Au-stria-Ungheria completò l'annessione della Serbia, inimicandosi l'Impero russo, cui la Gran Bretagna era legata dalla Triplice Intesa. Il funzionamento regolare della vita politica austriaca, nella parte cisleitana dell'Impero, era reso difficile dall'incapacità di trovare soluzioni ai grandi problemi sociali, etnici ed economici che fronteggiavano il paese. L'Austria aveva saputo mettere in atto riforme importanti, quali il suffragio universale maschile del 1907, ma la parte più conservatrice della società, rappresentata in particolare dalle alte sfere dell'esercito, stava iniziando a riacquistare forza e influenza nella vita pubblica austriaca. L'Austria di inizio Novecento era molto lontana dall'Inghilterra coeva e le due potenze si sarebbero ritrovate di lì a poco nemiche in guerra. Nulla di tutto ciò trova spazio nei resoconti di viaggio dei quattro autori inglesi. Forse il Tirolo era davvero una terra fuori dal tempo in cui era possibile dimenticare ciò che accadeva al di là delle montagne. O forse, come tanti altri, gli autori inglesi erano sonnambuli che avrebbero scoperto troppo tardi come l'Europa stava per entrare in guerra[135].

Nel 1914, allo scoppio della guerra, il curato inglese si trovava probabilmente al sicuro nella sua parrocchia insieme alla moglie Marsalys. Frederick Stoddard aveva già concluso da tempo il suo periodo di residenza in Tirolo. L'attenzione di Clive Holland era assorbita da altre mete e altri progetti. Allo scoppio delle ostilità, Baillie-Grohman, cittadino inglese, risiedeva invece nel suo castello di Matzen, in Tirolo. Venne preso prigioniero e rimpatriato per intercessione di un amico potente. Alla fine della guerra fece ritorno alla terra tra le montagne, ormai parte della neonata Repubblica d'Austria. Per aiutare i contadini tirolesi, piegati dalla carestia che seguì il conflitto mondiale, istituì il *Tyrolean Relief Fund*. Morì nel 1921 lasciando in eredità il castello al figlio.

---

[133] Holland, *Tyrol and its People*, p. 253 (Holland sta descrivendo l'alba).
[134] Holland, *Tyrol and its People*, p. 253.
[135] Clark, *I sonnambuli.*

Alla conquista dell'immaginario. L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento, a cura di Michael Wedekind, Claudio Ambrosi, Treviso, Antilia, 2007.

Davide Bagnaresi, Michael Wedekind, *Turisti per cosa? Nazionalismo e turismo prima della Grande Guerra*, in *Turisti di truppa*, pp. 11-58.

William A. Baillie-Grohman, *Gaddings with a primitive people. Being a series of sketches of Tyrolese life and customs*, New York, Henry Holt and Company, 1878.

William A. Baillie-Grohman, *Tyrol*, London, Adam and Charles Black, 1908.

Joy of Tyrol. A human revelation, ed. by James M. Blake, London, Stanley Paul & Co., 1910.

Malcolm Bradbury, *Introduction*, in Forster, *A Room with a View*, pp. VII-XXVIII.

James Buzard, *The Grand Tour and after (1660-1840)*, in *The Cambridge introduction to travel writing*, ed. by Peter Hulme, Tim Youngs, Cambridge, University Press, 2002, pp. 37-52.

Cristopher Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande guerra*, Roma, Laterza, 2013.

Laurence Cole, *Für Gott, Kaiser und Vaterland. Nationale Identität der deutschsprachigen Bevölkerung Tirols 1860-1914*, Frankfurt am Main, Campus, 2000.

Laurence Cole, Hans Heiss, *'Unity Versus Difference': The Politics of Region-Building and National Identities in Tyrol, 1830-1867*, in *Different paths to the nation: regional and national identities in Central Europe and Italy: 1830-1870*, ed. by Laurence Cole, Basingstoke-New York, Palgrave-Macmillan, 2007, pp. 37-59.

Alex Colò, *The Land in the Mountains. Il Tirolo di inizio Novecento nei resoconti di viaggio di quattro autori inglesi*, tesi di laurea, relatore Marco Bellabarba, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2017-18.

Amelia B. Edwards, *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys. A Midsummer Ramble in the Dolomites*, London, Longman, Roberts & Green, 1873.

Edward Morgan Forster, *A Room with a View*, London, Penguin Classics, 2000; trad. it. *Camera con vista*, trad. Marisa Caramella, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso, 2002.

Josiah Gilbert, George C. Churchill, *The Dolomite mountains: excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola & Friuli in 1861, 1862, 1863. With a geological chapter and pictorial illustrations from original drawings on the spot*, London, Longman, Roberts & Green, 1864.

Clive Holland, *Tyrol and its People*, London, Methuen & Co., 1909.

Pieter Judson, *Tourism, Travel, and National Activism in the Böhmerwald, South Tyrol and South Styria around 1900*, in "Geschichte und Region/Storia e regione", 10 (2001), pp. 59-90.

Rudy Koshar, *German Travel Cultures*, Oxford, Berg, 2000.

Adolf Lässer, *100 Jahre Fremdenverkehr in Tirol*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1989.
Jan Palmowski, *Travels with Baedeker. The Guidebook and the Middle Classes in Victorian and Edwardian Britain*, in *Histories of Leisure*, ed. by Rudy Koshar, New York, NY, Berg, 2002, pp. 105-130.
Mary Louise Pratt, *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*, New York, Routledge, 1992.
Emanuela Renzetti, Rodolfo Taiani, *Un mondo "in attesa di una luce più viva": vette ed ambenti alpini nelle testimonianze di alcuni viaggiatori dell'Ottocento*, in *Alla conquista dell'immaginario*, pp. 33-55.
Jim Ring, *How the English Made the Alps*, London, John Murray, 2000.
Simon Schama, *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori, 1997.
Leslie Stephen, *The Playground of Europe*, London, Longmans, Green, and Co., 1904.
Frederick W. Stoddard, *Tramps through Tyrol. Life, sport, and legend*, London, Mills & Boon, 1912.
Michel Tailland, *I gentlemen dell'Alpine Club ed i turisti Cook: la contrapposizione tra alpinismo e nascente sviluppo turistico inglese nelle Alpi alla fine dell'Ottocento*, in *Alla conquista dell'immaginario*, p. 215-223.
Paul Thompson, *The Edwardians: the remaking of British society*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1976.
Turisti di truppa. Vacanze, nazionalismo e potere, a cura di Claudio Ambrosi, Michael Wedekind, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2012.
John Urry, *The Tourist Gaze*, London, SAGE Publications, 2002.
Maurizio Visintin, *"Terra italiana" o "suolo tedesco"?: grandi alberghi e nazionalismo sulla Mendola (1880-1930)*, in *Turisti di truppa*, pp. 75-105.
Michael Wedekind, *La politicizzazione della montagna. Borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento*, in *L'invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*, a cura di Michael Wedekind, Claudio Ambrosi, Trento, Museo Storico in Trento, 2000, pp. 19-52.
Der Weg in den Süden. Reisen durch Tirol von Dürer bis Heine / Attraverso le Alpi. Appunti di viaggio da Dürer a Heine, Tirolo, Museo provinciale di Castel Tirolo, 1998 (catalogo della mostra: Tirolo, Museo provinciale di Castel Tirolo, 2 agosto - 6 novembre 1998).
Christiane Wolf, *Representing Constitutional Monarchy in Late Nineteenth and Early Twentieth-century Britain, Germany and Austria*, in *The Limits of Loyalty. Imperial Symbolism, Popular Allegiances, and State Patriotism in the Late Habsburg Monarchy*, ed. by Laurence Cole, Daniel Unowsky, New York-Oxford, Berghahn Books, 2007, pp. 199-222.